

Articoli Selezionati

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	GIORNALE	GIOVANARDI: TROPPE FANTASIE AL PROCESSO USTICA	DA	1
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	LIBERO QUOTIDIANO	"USTICA NON E' OPERA DELLA NATO"	MAR.FER.	2
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	AGL GRUPPO ESPRESSO QUOTIDIANI	"UNA BOMBA A BORDO"	ANDREANI NATALIA	3
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	GIORNALE	LA CIA CONFERMA: IL MIG LIBICO NON COLPI' A USTICA		4
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	UNITA'	USTICA, LA MEMORIA E L'IMPEGNO	BONFIETTI DARIA	5
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	UNITA'	USTICA, LA VERITA' CHE FATICA A EMERGERE	CIPRIANI GIANNI	6
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	STAMPA	"NEI TRACCIATI RADAR UN OGGETTO NON IDENTIFICATO COLPI' AD ALTISSIMA VELOCITA' IL DC9"		7
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	UNITA'	LA LIBIA E LA VERITA' SU USTICA	BONFIETTI DARIA	8
AFFARI COSTITUZION ALI	RESTO DEL CARLINO	Int. a ARPINO MARIO: "MA PER BOLOGNA E USTICA IL SEGRETO ERA GIA' SUPERATO"	MASTRANTONIO SILVIA	9
AFFARI COSTITUZION ALI	MESSAGGER O	Int. a FRATTINI FRANCO: FRATTINI: "APRIREMO GLI ARCHIVI SULLE STRAGI DI BOLOGNA E USTICA"	M.MART.	10

Giovanardi: troppe fantasie al processo Ustica

da Roma

Con buona pace dei sostenitori del «partito del missile» il muro di gomma di Ustica comincia a sgretolarsi, a loro danno. Nell'aula del tribunale di Roma, dov'è in corso un processo ricco di sorprese favorevoli agli imputati, così come nell'aula parlamentare della Camera, dove il ministro per i rapporti col Parlamento ieri ha definito a dir poco «fantasiose» certe ricostruzioni giudiziarie e giornalistiche propinateci indirettamente anche dal magistrato Rosario Priore nella sua sentenza-ordinanza, la storia della strage rischia d'essere riscritta. Daccapo. A cominciare dalla «verità» irraccontabile che lentamente sembra emergere dagli atti, dalle peri-

zie, dalle testimonianze: e cioè che a buttar giù l'aereo non sarebbe stato assolutamente un razzo partito per sbaglio da un caccia nè, soprattutto, s'è trattato di una «quasi collisione» fra un jet militare e il velivolo civile «visto che nella storia dell'aeronautica - per dirla appunto col ministro Carlo Giovanardi impegnato a rispondere a un'interrogazione del deputato Michele Tucci - non si conosce la "quasi collisione"».

Sì, la tragedia di Ustica ha questo punto debole: in cento anni di aviazione non esiste un precedente secondo il quale un aereo sia collassato e sia caduto perché un altro aereo gli è passato vicino». Se l'ipotesi della «quasi collisione» va tramontando sempre più, allora - lascia intendere Giovanardi - a causare la morte di 81 persone non può es-

ser stata che una bomba. Ipotesi che poi è quella prospettata inizialmente (ma mai sostenuta fino in fondo) dei pubblici ministeri

Salvi, Roselli e Nebbioso, secondo i quali l'ipotesi dal maggiore «riscontro oggettivo di carattere tecnico e scientifico» è proprio quella dell'esplosione interna al DC9: un ordigno piazzato da mani esperte nella toilette dell'aereo decollato da Bologna, città predestinata, di lì a poco, a contare altri morti innocenti. «E questa della bomba - insiste Giovanardi - era l'ipotesi anche dei 15 esperti internazionali di una delle commissioni». Giovanardi ha poi evidenziato «l'intensità della collaborazione di Francia e Stati Uniti con il nostro paese per cercare risposte agli interrogativi sulla tragedia di Ustica».

[DA]

Il ministro esclude l'ipotesi del missile: «Le uniche due ipotesi sono una bomba o una quasi collisione»



GIOVANARDI ALLA CAMERA

«Ustica non è opera della Nato»

ROMA - [mar.fer.] La tragedia del Dc9 Itavia torna all'attenzione della Camera dopo ben 22 anni. Il ministro Carlo Giovanardi se la prende con le "ipotesi fantasiose" e avverte: su Ustica nessun missile, né guerra aerea. Il responsabile per i Rapporti con il Parlamento ha risposto in questi termini a un'interpellanza presentata in merito: «Vi sono state delle ricostruzioni, molte volte di fantasia. Credo sia doveroso per questo governo rispondere con dei dati di fatto».

Le risposte ricevute da Francia, Stati Uniti e da altri Paesi, oltre che le varie commissioni di inchiesta, ha però ammesso Giovanardi, «purtroppo, a 22 anni dai fatti» non consentono di fare «riferimento ai responsabili di questa strage, ossia a chi ha messo la bomba, se di bomba si è trattato (rispetto all'ipotesi più probabile) o se di incidente si è trattato, attraverso la quasi collisione». In particolare, la Libia «non ha mai fornito risposta alle richieste italiane, Israele ha confermato di non avere elementi, mentre l'ex Jugoslavia ha affermato di non avere avuto coinvolgimenti specifici».

La Germania e l'Inghilterra hanno assicurato di non aver avuto velivoli in volo nel basso Tirreno la sera del 27 giugno 1980 in cui il Dc9 esplose. La Francia e gli Stati Uniti hanno invece fornito risposte dirette, «rispettivamente per tredici volte e per sessantatre volte», affermando «di non avere elementi, a loro conoscenza, di responsabilità». Giovanardi ha concluso auspicando «che la Corte d'assise giudicante possa fare piena luce» anche per riportare «serenità negli ambienti delle Forze armate, qualora non dovessero emergere responsabilità».

Commenti positivi all'intervento del ministro dall'ex generale dell'Aeronautica,

Vincenzo Ruggero Manca: «Una testimonianza di verità, di obiettività e di coraggio. Elementi che non sempre sono stati assicurati in precedenti ed analoghe circostanze parlamentari». Soddisfatto anche l'autore dell'interpellanza, Michele Tucci dell'Udc: «La risposta del governo dimostra che chi, per anni, ha sostenuto la tesi del missile e della battaglia aerea ha impiegato tutti i mezzi mediatici, possibili, leciti e non, per condizionare l'opinione pubblica e, probabilmente, tentare di condizionare i giudizi popolari della Corte di Assise sulla colpevolezza dell'Aeronautica». Tucci insiste sul fatto che «le risposte fornite al Governo italiano dai Paesi interpellati (alleati e non) hanno ribadito con chiarezza il non coinvolgimento delle Forze Armate».

Molto diverso il tenore del commento di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime. «Il ministro, pur partendo dal condivisibile assunto di rispondere con dei dati di fatto, ha, io credo volutamente, ignorato l'unico dato certo sulle cause della tragedia di Ustica». La senatrice ulivista ricorda una sentenza-ordinanza del giudice Rosario Priore secondo cui «l'incidente al Dc9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione», con «un'azione, che è stata propriamente atto di guerra». La Bonfietti contesta anche «la mancata collaborazione che viene da Stati amici ed alleati», anche questa denunciata «dalla magistratura italiana».



«Una bomba a bordo»

Per Giovanardi è l'ipotesi più attendibile

di Natalia Andreani

ROMA. Una bomba a bordo. È per questo, secondo il ministro Carlo Giovanardi, che il 27 giugno 1980 il Dc-9 di Ustica precipitò in mare uccidendo 81 passeggeri. Nessun missile, nessuna «quasi collisione», nessuna guerra aerea. Un'ipotesi, quella rappresentata ieri dal ministro davanti al Parlamento, che lascia «alibita e sconcertata» la senatrice Ds Daria Bonfietti, presidente dei familiari vittime della strage, e che ridà fiato agli ex militari, come il generale dell'Aeronautica Ruggero Manca che dichiara: «Finalmente una prova di obiettività e coraggio da parte dell'esecutivo».

Giovanardi si era presentato per rispondere a un'interpellanza dell'Udc che segnalava, tra l'altro, la necessità di tutelare gli attuali imputati

sotto processo a Roma — i sei generali dell'arma azzurra accusati di alto tradimento e de-spitaggio — da «altri processi sommari» come quelli già trasmessi dalla Tv pubblica (il Canto per Ustica di Marco Paolini, ndr). E gli è bastata meno di mezz'ora per fare piazza pulita delle conclusioni raggiunte, dopo anni di perizie, inchieste e rogatorie, dal giudice istruttore Rosario Priore e racchiuse in oltre cinquemila dettagliate pagine di ordinanza. «Scartate le ricostruzioni fantasiose, restano solo due ipotesi per spiegare la tragedia di Ustica: una bomba a bordo o, come sostiene Priore, la quasi collisione con altro aereo nel quadro di uno scenario di guerra. Ma questa seconda tesi — ha detto Giovanardi — è debole: perché in cento anni di storia dell'aviazione non esiste alcun precedente simile».

Non solo. La Francia, ha ri-

cordato il ministro enunciando «i dati di fatto», ha risposto per 13 volte alle rogatorie italiane, e 63 gli Stati Uniti. Entrambe le nazioni hanno collaborato appieno; hanno rivelato la posizione delle loro portaerei durante la sera della sciagura; hanno confermato nel 2000 di non avere altri elementi mentre la Cia ha da poco ripescato un rapporto in cui si afferma che il Mig libico disperso sulla Sila cadde soltanto il 18 luglio. Germania e Inghilterra hanno invece assicurato di non avere avuto velivoli in volo sul Tirreno. In pratica, ha sostenuto

Giovanardi, tralasciando le lamentele dei magistrati italiani che hanno più volte evidenziato l'assoluta lacunosità delle risposte avute dagli Usa, non ci sono nemmeno prove che attorno al Dc9 ci sia stata battaglia aerea; men-

che meno una guerra segreta con protagonisti mezzi italiani o alleati che i generali oggi alla sbarra avrebbero cercato, per conseguenza, di nascondere.

Una presa di posizione «sconcertante», secondo la senatrice Ds Daria Bonfietti che accusa il ministro di avere scelto «la versione a lui più consona, spigolando a suo piacere e ignorando volutamente l'unico dato certo». «L'ordinanza di Priore del settembre 1999 — replica la Bonfietti — chiude anni di sofferenti indagini affermando che l'incidente del Dc-9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione. Il Dc-9 è stato abbattuto, sono state spezzate 81 vite con un'azione — incalza la senatrice citando gli atti — che è stata propriamente un atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, un'operazione di polizia internazionale coperta che nessuno ha mai spiegato».

Il ministro risponde in Parlamento



inchiesta

La Cia conferma: il Mig libico non colpì a Ustica

da **Roma**

Duane Clarridge, che nell'estate del 1980 era il capo della Cia a Roma ha rintracciato il messaggio con il quale comunicò all'agenzia americana il ritrovamento del Mig libico caduto sulla Sila, ufficialmente il 18 di luglio del 1980. Ma più volte dei dubbi sono stati avanzati su questa data mettendo in relazione la caduta dell'aereo libico con quanto accade nel cielo di Ustica il 27 giugno di quell'anno e cioè la caduta del Dc9 dell'Itavia che da Bologna era diretto a Palermo con 81 persone a bordo. Clarridge ha rintracciato il messaggio che dà conferma alla versione dell'Aeronautica: la caduta del Mig sulla Sila è stata comunicata dalla Cia di Roma il 20 luglio con un messaggio che fa risalire l'evento a due giorni prima, appunto il 18 di quel mese. A rivelarlo, citando la testimonianza resa recentemente da Clarridge davanti alla terza Corte d'assise di Roma, che sta processando cinque generali e quattro ufficiali di Civilavia e dei servizi segreti per la vicenda di Ustica, è «Italdaly International Herald Tribune», in un pezzo che uscirà oggi, anniversario della strage. «Ho pensato fosse bene non dipendere dai miei ricordi. Ho chiesto alla Cia di permettermi di leggere i messaggi originali sulla vicenda di quel Mig. I più significativi sono i primi, spediti dal mio ufficio il 20 e il 21 luglio 1980» ha detto Clarridge a «Italdaly». «Il primo messaggio, datato domenica 20 luglio, comunica al nostro quartier generale il rinvenimento in Calabria di un Mig 21 libico, l'evento viene fatto risalire a due giorni prima, cioè al 18. Nello stesso messaggio ci riporta che una nostra fonte ci aveva fatto sapere che ad informare il premier Cossiga, non era stato il Sios bensì il Sismi nella persona del gen. Santovito, che aveva comunicato la notizia a Cossiga la sera del 19».

Il caccia precipitò 20 giorni dopo il Dc9 dell'Itavia



Ustica, la memoria e l'impegno

Non abbiamo mai accettato soluzioni accomodate o scorciatoie. Nel ventiduesimo anniversario della strage ricordiamo: l'unica soluzione è la verità

DARIA BONFIETTI *

Con un grande impegno con la memoria celebreremo questa sera al Parco Zucca di Bologna il XXII anniversario della strage di Ustica, proprio al cospetto dei quei capannoni che per un accordo dei Ministeri della Giustizia e dei Beni Culturali e di Comune e Provincia di Bologna e della Regione Emilia Romagna, si apprestano a diventare Museo della Memoria, ospitando il relitto del dc 9 Itavia recuperato dal Mar Tirreno.

Ci sarà con noi Marco Paolini, che da due anni percorre l'Italia con lo spettacolo su Ustica, e dà senso alle emozioni e alle trepidazioni di tante serate affollate da un pubblico sempre desideroso di capire e di partecipare.

In quei suoi spettacoli mi è parso di veder riflesso e moltiplicato l'impegno dei parenti delle vittime: abbiamo voluto essere cittadini fino in fondo, pronti a mettere in campo tutte le nostre risorse nel rispetto delle regole democratiche per ottenere il pieno riconoscimento dei nostri diritti.

Una battaglia per la cittadinanza è stata la nostra. Perché in ogni momento, anche in quello del dolore fossero rispettati tutti i diritti, per

sentirci cittadini fieri. Non abbiamo mai voluto essere i dolenti, non abbiamo mai chiesto misericordia, non abbiamo mai preteso nulla in nome delle lacrime versate. Non abbiamo mai accettate soluzioni accomodate, scorciatoie di sorta, per un cittadino vero non ci può essere che una soluzione: quella della verità e a quella solo a quella abbiamo teso.

A quella verità siamo arrivati! Abbiamo bruciati nel cuore le parole con le quali il giudice Priore ha chiuso, nel 1999, la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese: «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione

militare di intercettazione. Il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto».

Proprio in questi giorni nel processo per la strage di Ustica che si sta celebrando di fronte alla III Corte d'Assisi di Roma depongono in video conferenza testi americani,

che per le loro competenze tecniche furono interessati al caso, confermano come a loro fu chiaro quanto era accaduto nell'immediatezza dell'evento. Addirittura Stephen Lund, il tecnico specializzato per la sicurezza della Mc Donnell Douglas, il colosso americano dell'aeronautica che costruì il dc9, ha riferito che, nella prima settimana del luglio 80, dai dati che gli furono prodotti, con un lavoro di poche ore gli fu chiara «l'indicazione di un altro aereo che volava parallelo al dc 9 ad alta velocità». Dunque una verità evidente e facilmente dimostrabile.

In Italia però queste informazioni non erano messe a disposizione né della opinione pubblica, né dell'Esecutivo. A dimostrazione di questo va citata la testimonianza che l'ex Presidente della Repubblica Cossiga, nello scorso febbraio, dai suoi studi del Senato, ha reso alla Corte: Avv. P.C. Marini: ecco, quando si affacciò per la prima volta alla sua attenzione, all'attenzione cioè del Presidente del Consiglio, l'ipotesi del cedimento strutturale? Teste Cossiga Francesco: subito! Avv. P.C. Marini: subito. Teste: sì. Avv. P.C.: già la notte del 27? Teste: subito, subito, durante il periodo in cui io fui il Presidente del Consiglio non fu avanzata nessun'altra ipotesi, che se non quella

del cedimento strutturale.

Ed è in relazione a questo che il Presidente Cossiga, in occasione di un incontro coi parenti delle povere vittime disse quella frase colorita ma incisiva che molti ricordano «se vi è stata una battaglia aerea e non me lo hanno detto allora mi hanno fatto fesso». Appunto!

La classe politica, l'esecutivo, dunque sono traditi nell'immediato e poi preferiscono poco alla volta sottrarsi alle responsabilità, evitando il problema, delegano ogni ricerca della verità al potere giudiziario, con una delega che è assolutamente dilatoria. A pensarci bene è tutta la vicenda Ustica che soffre del disinteresse di Capi di Governo e di Ministri della Difesa. Il potere giudiziario si mostra con due volti, quello della inefficienza e della trascuratezza dei giudici Santacroce e Bucarelli (il Csm contro di loro ha solo preannunciato iniziative disciplinari) e poi, dopo dieci lunghissimi anni di inerzia, con l'impegno di Priore, Coiro, Salvi, Rosselli.

Se si aggiunge che i vertici dell'Aeronautica, nonché spezzoni dei servizi segreti, hanno impiegato tempo, mezzi e risorse per coprire la verità si ha un desolante panorama. Ustica diviene una metafora, una metafora che gronda sangue, ma che va al di là dell'episodio specifico, Ustica è il segno, la cifra della tragedia italiana. È una vicenda che ha infiammato le coscienze dei cittadini, ha visto un appassionato impegno della cultura e della stampa tutta, ha visto scrivere pagine di grande rilevanza dal Parlamento, penso ad esempio ai lavori della Commissione Stragi presieduta dal compianto Gualtieri, ma che è stata sempre evitata dal «potere». E a pensarci bene non molto è cambiato dopo che la Magistratura ha avuto il coraggio di esibirci la verità: è stato il tempo delle in-

certezze, delle deleghe incondizionate agli apparati, dei gruppi di potere che dialogano, si bilanciano, si legittimano, degli atteggiamenti prudenti, Nessun Esecutivo, proprio per la sua responsabilità politica, si è mosso per esaminare la sistematica distruzione di prove, attuata in esecuzione di un preciso progetto messo in atto a tutti i livelli dell'Aeronautica, sino allo Stato Maggiore, che doveva impedire ogni ricostruzione dei fatti. Si sono fatte delle nomine profondamente sbagliate che certamente non hanno contribuito all'impegno per la verità, anzi! Abbiamo, oggi, ai vertici dell'Aeronautica e in posizioni di prestigio presso la

Presidenza del Consiglio personaggio di cui è documentato l'impegno contro la verità.

L'anniversario della tragedia di Ustica deve essere momento di ricordo, di consapevolezza, ma soprattutto ancora momento di impegno.

Mi sento di chiedere alla politica italiana di trovare la forza di fare i conti fino in fondo con Ustica, incidendo all'interno sugli apparati e riaprendo la questione nel contesto internazionale.

Proprio in questi giorni il Primo Ministro francese Jean-Pierre Raffarin ha risposto alla lettera che avevo inviato ai Capi di Governo recentemente riuniti a Pratica di Mare, mi piace sottolineare che afferma che la «verità deve essere conosciuta» e che la Francia vuole avere un ruolo attivo.

Attorno al DC 9, nel momento della tragedia volavano aerei non identificati: identificarli diventi impegno di una politica italiana determinata che sa chiedere, partendo dai contributi già venuti dalla Nato e anche dalle nuove disponibilità, in campo internazionale.

**Presidente della Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica*

Ustica, la verità che fatica a emergere

22 anni dopo in corso il difficile processo. Gli esperti Usa: i radar denunciavano subito l'altro «oggetto»

Gianni Cipriani

ROMA La data, in teoria, non sarebbe particolarmente significativa: 27 giugno 2002, ossia ventidue anni dopo la strage del Dc9 dell'Itavia precipitato (forse si potrebbe dire abbattuto) mentre era in volo sopra il tratto di mare compreso tra le isole di Ponza e di Ustica. E proprio Ustica è diventato il nome-simbolo capace di evocare un dramma il quale - a differenza di altre tragedie - è sempre rimasto bene impresso nella memoria degli italiani.

Si tratterebbe, quindi, di un anniversario "ordinario", se dovessimo utilizzare la cinica contabilità delle cifre tonde. Questa volta, però, anche il ricordo del dramma del Dc9 ha un elemento di novità che contribuisce a renderlo meno liturgico: è il primo 27 giugno - dal 1980 ad oggi - che si celebra contemporaneamente al processo in cui sono alla sbarra i militari accusati di aver depistato e cercato di nascondere la verità a tutti i costi. I (presunti) responsabili di quel «muro di gomma», secondo l'efficace immagine utilizzata nel film che ricorda il dramma.

Insomma, è stato necessario attendere quasi ventidue anni perché si arrivasse al processo. Una circostanza che, in questo caso, non testimonia (se non in minima parte) i guasti della giustizia lenta, quanto l'efficacia di chi ha tenacemente occultato documenti e prove.

Il processo che si sta celebrando presso la terza corte d'Assise di Roma si preannuncia molto lungo. Un processo molto difficile, anche sotto un profilo strettamente tecnico, dove accusa e difesa si combattono soprattutto a colpi di perizie, di analisi, di dotte disquisizioni radaristiche, esplosivistiche e ingegneristiche lasciate agli esperti. Tuttavia, già dai primi scampoli del dibattimento stanno emergendo significative conferme di quanto era emerso nel corso dell'istruttoria condotta dal giudice

Rosario Priore: fin dal primo momento gli esperti avevano capito che la caduta del Dc9 non era dovuta, come fu sostenuto inizialmente, ad un cedimento strutturale. Ma che, appunto, probabilmente le cause andavano ricercate in un accadimento esterno. Importanti, a questo proposito, si sono rivelate le testimonianze di Stephen Lund, tecnico specializzato per la sicurezza della Mc

Donnel Douglas e di John Macdull, che apparteneva al National Transportation Safety Board, l'ente americano per la sicurezza dei voli che si occupa anche di tutti gli incidenti che vedono coinvolti aerei costruiti in Usa. Lund, da parte sua, ha spiegato ai giudici di essere venuto in Italia subito dopo il disastro di Ustica e di aver soggiornato a Roma dal primo luglio 1980, proprio per esaminare i dati radar relativi all'incidente. Il tecnico ha confermato di aver avuto dei dati radar, eseguito dei calcoli e poi elaborato il tracciato dei dati. «Quando ho fatto il tracciato - ha detto Lund - ho notato che c'erano tre punti che non sembravano appartenere alla traiettoria dell'Itavia, due dei punti erano paralleli, l'altro invece era dall'altra parte, quindi si poteva interpretare i dati come l'indicazione di un altro aereo che volava parallelo al Dc 9

ad alta velocità». Insomma, avevano ragione i tecnici dell'accusa quando avevano affermato che: «Le prime indicazioni di un evento esterno trovavano conferma nell'esame di tracciati radar, dai quali chiunque avesse un minimo d'esperienza poteva valutare la presenza di echi correlabili con la presenza di un aereo esterno, proprio in coinciden-

za con il punto e il minuto del disastro». Anche John Macdull aveva avuto modo di esaminare i nastri delle registrazioni dei radar di Fiumicino. Il tecnico, come ha confermato nelle udienze, concluse che uno o più oggetti erano presenti nei pressi del Dc9 al momento dell'incidente. Uno di questi oggetti, in particolare, volava con una velocità compresa tra 1000 e 1500 km/h, su una traiettoria parallela a quella del Dc9, ad ovest, e virò verso il Dc9 poco prima che questo si disintegrasse. Macdull, lavorando sui dati delle prestazioni dei radar di Fiumicino, concluse inoltre che non poteva esserci stata collisione tra questo oggetto ed il Dc9, ma che doveva essere stato un missile, lanciato da quell'aereo misterioso a colpire il Dc 9. Fin dalle prime battute, dunque, gli esperti non avevano dubbi. Eppure tutti puntarono alla pista del cedimento strutturale. Lo stesso Francesco Cossiga, all'epoca presidente del Consiglio, ha detto durante il suo interrogatorio in corte d'Assise: «Se il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica o il Capo di Stato Maggiore della Difesa, avessero saputo che vi era stata una battaglia aerea nei nostri cieli, nei cieli del Mediterraneo, avrebbero avuto l'obbligo di dirlo, certamente». Ma, evidentemente, tacquero.

verità ufficiale

E la Cia scopre di avere i documenti

ROMA Quando, nei giorni scorsi, è stato chiamato in corte d'Assise per confermare ciò che aveva detto in istruttoria, si è dato malato. Poi, alla vigilia dell'anniversario di Ustica, Duane Clarridge, che nell'estate del 1980 era il capo della Cia a Roma, ha d'improvviso ritrovato la memoria e ha rilasciato un'intervista all'Heral Tribune per spiegare che, in effetti, il famoso Mig libico cadde il 18 luglio, come sempre sostenuto ufficialmente dall'Aeronautica.

Clarridge ha detto di aver potuto prendere

visione dei messaggi da lui inviati a Washington il 20 e il 21 luglio del 1980, in cui informava dell'avvenuto ritrovamento.

Dunque, a processo in corso, l'ex capo centro della Cia ha smentito i suoi precedenti ricordi e si è allineato sulle vecchie verità ufficiali.

Una circostanza curiosa, anche perché - durante le indagini - la Cia sostenne di non conservare nel suo archivio documenti riguardanti il ritrovamento del Mig libico. Ora spuntano fuori le vecchie lettere di Clarridge.

Non si tratta, tuttavia, di un "ribaltone". L'inchiesta è abbastanza solida sul punto: il Mig libico sarebbe caduto assai prima del suo ritrovamento ufficiale. Forse, è sempre stata l'ipotesi, proprio lo stesso giorno dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia, quasi un mese prima, il 27 giugno.

g. cip.



NUOVE RIVELAZIONI SUL DISASTRO DI USTICA**«Nei tracciati radar un oggetto non identificato colpì ad altissima velocità il DC9»**

■ «Secondo i tracciati radar c'era un oggetto non identificato che viaggiava a velocità altissima verso il DC9 dell'Itavia, quando arrivò a 7 miglia dall'aereo il segnale s'interruppe, il velivolo fu colpito nella parte destra anteriore che si disintegrò. L'oggetto passò in mezzo ai detriti in direzione Est». In videoconferenza dagli Stati Uniti John Macidull, l'esperto che nell'autunno '80 presentò due relazioni sull'incidente del DC9 nei cieli di Ustica, ha ricostruito davanti alla terza Corte di Assise di Roma i risultati della sua analisi (fatta in base ai tracciati radar) consegnata alla Commissione Luzzatti (la prima ad essere nominata in relazione alla vicenda della strage). Le relazioni, stando a quanto ricorda l'avvocato di parte civile Alessandro Gamberini, furono consegnate agli inquirenti italiani solo nel 1990, cioè dieci anni dopo rispetto a quando arrivò alla Commissione nominata dal ministero dei Trasporti



La Libia e la verità su Ustica

Una delegazione del nostro Senato sta per partire per un viaggio ufficiale in Libia: un'occasione per fare piena luce sulla sciagura aerea di 22 anni fa

DARIA BONFIETTI *

Una delegazione del nostro Senato si appresta a partire per la Libia: credo si tratti di una occasione importante per rafforzare, nel nuovo clima di intese internazionali, i rapporti di amicizia tra i due Paesi.

Personalmente mi auguro che possa costituire anche un'opportunità per cercare la volontà di cominciare ad affrontare in maniera costruttiva il nodo del contributo che la Libia può offrire per definire il quadro complessivo della vicenda di Ustica.

Una iniziativa piuttosto singolare è il primo elemento che avvicina la tragedia di Ustica alla Libia. Nell'edizione del 2 luglio 80 del quotidiano siciliano "L'Ora", il consolato libico a Palermo fa pubblicare il seguente necrologio: «Il Consolato Generale della Giamahiriah Araba Libica Popolare Socialista partecipa sinceramente al dolore che ha colpito i familiari delle vittime della sciagura aerea di Ustica e manifesta tutta la sua solidarietà al Presidente della Regione e al Presidente dell'Ars per questo grave lutto che ha colpito la Sicilia». Il 27 giugno il DC9 della compagnia Itavia, partito da Bologna con destinazione Palermo era improvvisamente caduto nel mare di Ustica: 81 persone perdono la vita.

Poi, a tre settimane dal disastro, il venerdì 18 luglio 80, secondo la ricostruzione ufficiale, in agro di Castelsilano,

sulla Sila, viene rinvenuto un aereo, un MiG23 monoposto delle Forze Armate libiche: un costone di rocce è disseminato di rottami, il cadavere del pilota, dall'apparente età di 25-30 anni, è a mezza costa, a circa 60 metri vi sono tre grossi tronconi di aereo.

In tutti questi anni il leader libico Gheddafi ha sostenuto in varie occa-

sioni di conoscere la verità sulla tragica vicenda, fino ad inviare una lettera ufficiale al nostro Paese, in cui dopo aver stigmatizzato le manovre NATO nel Mediterraneo alle quali aveva partecipato anche l'Italia, scrive: "tali manovre hanno disperso tutti gli sforzi compiuti dalle forze progressiste ed amanti della pace, per la sicurezza e l'integrità del Mediterraneo. Non avete scordato certamente il delitto e la tragedia occorsa al DC9 dell'Itavia, abbattuto il 27.06.80, in cui hanno perso la vita decine e decine di vittime, a causa della aggressione ed in conseguenza della presenza delle basi e delle flotte militari, nel Mediterraneo, come non avete scordato l'attacco americano alla Jamahirija, che causò la morte di decine e decine di morti fra civili inermi, le nostre donne, bambini e vecchi".

E anche recentemente, nel febbraio 98, in una intervista alla Stampa ha affermato: «Io sono il testimone, perché io in quelle ore andavo in aereo verso la Jugoslavia ed io ho visto in mare la Sesta Flotta americana che manovrava dalle parti di Ustica. C'erano navi militari degli Stati Uniti. La gente che era con me temeva, aveva paura che ci abbattessero con un missile. Però noi, a differenza dei passeggeri del volo Itavia, siamo arrivati a destinazione sani e salvi. Quando abbiamo sentito dell'abbattimento di questo aereo civile, abbiamo capito che probabilmente noi eravamo l'obiettivo. E che

loro volevano buttar giù il mio aereo». Dichiarazioni senz'altro molto impegnative, ma che potrebbero trovare un qualche riscontro in quanto affermato da militari italiani operanti presso il sito radar di Marsala, che hanno riferito di aver seguito la sera del 27.06.1980 il volo di un velivolo di nazionalità libica - in rotta da Tripoli

a Varsavia - e che questo velivolo giunto ai limiti dei nostri cieli aveva compiuto una deviazione verso Est in direzione di Malta.

Tutte queste impegnative prese di posizione libiche però non hanno portato a forme di collaborazione attiva e le rogatorie, che sono state sollecitate dall'Autorità Giudiziaria italiana in varie occasioni non hanno ottenuto alcun riscontro, tanto da indurre l'inquirente a non formularne più altre. E non so se il Dicastero della Grazia e Giustizia abbia valutato l'opportunità di denunciare nell'ambito dei rapporti tra gli Stati e in sede politica, le inosservanze rilevate. Ci avviamo verso il ventiduesimo anniversario della tragedia di Ustica, il giudice Rosario Priore, nel 1999, concludendo la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese ha affermato: «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione. Il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto».

Inoltre nella sentenza ordinanza si rivela, sulla base di una perizia tecnica disposta dai giudici di Roma, essere completamente falsa tutta la ricostruzione riguardante il Mig libico trovato sulla Sila «un tesi inconsistente messa in piedi per sostenere che il Mig 23 fosse precipitato sul nostro territorio il 18 luglio 80, e per tenere questo aereo libico ben lontano dallo scenario del 27 giugno della tragica serata di Ustica». Una ricostruzione dell'Aeronautica Militare, «voluta ed attuata

- appare impossibile sostenere il contrario, giacché non si vede quale altra entità potesse inquinare la verità di questo evento - dallo Stato Maggiore di quella Forza Armata».

Invece molti sono sempre stati gli elementi che legavano i due fatti, e non erano soltanto supposizioni giornalistiche, io sempre considerato molto importante, tra le carte della Commissione Stragi, un documento dell'otto-

bre 80 del Centro CS di Verona che in pomeva in relazione la caduta del MiG libico, che veniva indicata come avvenuta nel «giugno 80», con la sciagura del DC9 Itavia.

Il giudice Priore ha così definito i rapporti tra Italia e Libia «rapporti tormentati e tormentosi, sia sul versante interno ove provocavano spaccature in qualsiasi ambiente, che su quello esterno ove precipuamente inquietavano l'alleato maggiore, gli Stati Uniti, e irritavano quello prossimo, cioè la Francia. Ma questi rapporti verso la Libia ed il mondo arabo esistevano al tempo e permangono oggi, indipendentemente dalle simpatie e dai torti, come costante storica nella politica estera italiana, basata su interessi fondamentali, assolutamente non legati ai regimi che si sono succeduti, dall'Unità in poi, quelli liberale, fascista, democratico».

All'inizio del nuovo secolo, dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda, è necessario l'inizio di una nuova era di rapporti tra gli Stati basata sull'amicizia e la cooperazione. Sono convinta che Stati come l'Italia e la Libia, in armonia e amicizia, debbano collaborare per il bene comune e debbano avere la forza di guardare alle proprie vicende storiche con serenità e rigore cooperando per l'affermazione della verità.

* senatrice Ds

STRAGI D'ITALIA / L'ex capo di Stato maggiore 'Ma per Bologna e Ustica il segreto era già superato'

ROMA — «Piacerebbe se quest'anno, il due agosto, commemorando la strage di Bologna, potessimo avere già gli archivi dei Servizi segreti aperti su quella vicenda, come chiedono i familiari delle vittime. Il segreto di Stato adesso durerà 15 anni. Abbiamo voluto dare una risposta a questa domanda che molti facevano da trent'anni su altri casi scottanti, da Ustica alle vicende legate agli anni di piombo». Il ministro Franco Frattini annuncia che potrebbero presto essere aperti gli archivi su alcune delle

vicende oscure d'Italia. E non si dovrà seguire alcuna procedura eccezionale, assicura: «Appena la legge sarà in vigore il segreto di Stato cadrà automaticamente. Chiunque ha un'interesse ufficiale a quelle vicende, potrà fare richiesta per avere gli atti: una commissione parlamentare, un magistrato, oppure un ministero». Eventuali conflitti di attribuzione saranno portati di fronte alla Corte Costituzionale «che eserciterà poteri mai avuti, cioè la possibilità di esaminare nel merito l'atto segreto».

ROMA — Segreto di Stato a tempo determinato. E' questo uno dei punti di maggiore interesse del disegno di legge di riforma dei servizi approvato l'altro giorno dal consiglio dei ministri. Un tema caldissimo che fa immediatamente tornare alla mente i tanti misteri italiani rimasti tali, le stragi, come quella di Bologna o di Ustica, che rappresentano ancora un oscuro e inquietante punto interrogativo nella storia della Repubblica. Ora il governo vuole stabilire che, dopo 15 anni e a meno che il presidente del consiglio in carica non opponga importanti argomenti, il segreto decada automaticamente. Ma che cosa è, in realtà, il segreto di Stato? Come ha toccato la nostra storia più recente anche in materia di terrorismo e di stragi? Ne abbiamo parlato con il generale Mario Arpino, ex capo di Stato maggiore della Difesa.

«Per quanto mi riguarda tro-

vo che sia una decisione giusta. Al momento il segreto di Stato è a tempo indeterminato — spiega il generale — ma è vero che, soprattutto in presenza di indagini molto delicate come quelle per fatti di terrorismo o di grande criminalità, dopo che le inchieste si sono concluse non ha più senso».

Quindi l'iniziativa del governo risponde ad una spinta condivisa?

«In questo senso le diverse commissioni stragi si sono impegnate molto. Tutte con l'obiettivo di mantenere al minimo il segreto di Stato, solo in presenza di pericolo

per l'inquinamento delle prove o altro. Al di là di questo, mantenerlo mi sembra anacronistico a meno che non ci siano obblighi dovuti alla ragion di Stato».

Che cosa si intende esattamente per ragion di Stato?

«Motivi che hanno a che ve-

dere con il bene massimo dello Stato, la sua sicurezza. Non certo interessi personali ma solo il bene collettivo».

Lei crede che in vicende come quelle delle stragi di Bologna o di Ustica l'annullamento del segreto di Stato possa essere utile?

«Bisogna stare attenti a parlare di segreto di Stato. Ad esempio, non sono certo che esista per quanto riguarda la strage di Bologna. So per certo, invece, per essermene occupato che anche per Ustica si parlava di segreto di Stato ma poi, in realtà, tutto quello

che è stato chiesto è stato consegnato alla magistratura. Anzi, c'era una disposizione precisa: consegnare tutto ai magistrati. Così ritengo che sia avvenuto anche per le altre stragi».

Quindi anche per Bologna, in realtà, potrebbe non esistere alcun vincolo reale di segretezza?

«Così ritengo. Comunque sia, a titolo personale devo ribadire che sono favorevole a questo limite ipotizzato dal disegno di legge».

Il segreto di Stato a tempo indeterminato non prevede deroghe?

«Alcune procedure lo limitano a 50 anni per quanto riguarda alcuni trattati internazionali. Le cito il caso dei carteggi, come quello tra Mussolini e Hitler. Per quanto riguarda i segreti militari, dopo dieci anni gli atti coperti da questo dispositivo possono essere resi pubblici. In realtà, alcune normative stabiliscono dei limiti all'indeterminatezza del segreto di Stato».

Ma oggi si potrebbe far decadere senza interventi legislativi?

«No. Ci sono delle leggi e per modificarle occorrono normative specifiche. Anche il segreto di Stato deve essere regolamentato attraverso l'intervento parlamentare».

Silvia Mastrantonio

*Il ministro Frattini
vuol ridurre a 15 anni
il top secret di Stato
Nuovi elementi
di indagine?*

*Arpino: 'Nel caso
dell'aereo Itavia
tutto quanto chiesto
è stato consegnato
alla magistratura'*



L'INTERVISTA

Frattini: «Apriremo gli archivi sulle stragi di Bologna e Ustica»

ROMA - «La cosa è fatta, finalmente», dice Franco Frattini al termine di una giornata che resterà fissata nella testa di tutti quelli che lavorano nel mondo dell'intelligence. La riforma ha passato il primo esame davanti al Consiglio dei Ministri, tra qualche tempo sarà legge dello Stato.

Ministro Frattini, cosa cambia per i nostri 007?

«Cominciamo da quello che cambierà per i normali cittadini. Ad esempio piacerebbe se quest'anno, il due agosto, commemorando la strage di Bologna, potessimo avere già gli archivi dei Servizi segreti aperti su quella vicenda, come chiedono i familiari delle vittime. Il segreto di Stato adesso durerà 15 anni. Abbiamo voluto dare una risposta dopo dieci mesi di governo a questa domanda che molti fa-

cevano da trent'anni su altri casi scottanti, da Ustica alle vicende legate agli Anni di Piombo»

Chi potrà chiedere gli atti sulla strage di Bologna, op-

pure su Ustica? E dove potranno essere ritirati?

«Nessuna procedura particolare. Appena la legge sarà in vigore il segreto di Stato cadrà automaticamente. Chiunque ha un interesse ufficiale a quelle vicende, potrà fare richiesta per avere quegli atti: una commissione parlamentare, un magistrato, oppure un ministero».

Parliamo del resto della riforma. Quali sono i settori investigativi che avranno i maggiori benefici?

«La volontà politica è quella di rimanere nel solco di un impegno internazionale anti-terrorismo al quale noi ci siamo vincolati fin dall'11 settembre e ha visto già il superamento di alcune tappe, come l'approvazione del decreto sul terrorismo internazionale e la creazione del Comitato per la Sicurezza Finanziaria per combattere le piramidi economiche di Al Qaeda. Il terzo passaggio è que-

sto: consentirà ai nostri agenti di lavorare al meglio nelle operazioni internazionali anti-terrorismo e permetterà il re-

clutamento di personale altamente qualificato per calibrare l'attività dell'intelligence alle nuove esigenze tecnologiche ed internazionali. Infine, abbiamo agganciato al poten-

ziamento delle attività dei nostri agenti segreti, un forte ampliamento dei poteri di controllo parlamentare»

Lei si riferisce ai poteri assegnati al Copaco presieduto da Enzo Bianco. Questo aumento delle competenze era stato richiesto da loro in cambio del via libera alla riforma?

«I poteri assegnati al Comitato sono esattamente quelli che avevo chiesto al governo quando lo presiedevo io. Ma in quella occasione, la legislatura non arrivò a concludere l'esame della riforma dei servizi. Detto questo, mi fa piacere che questa legge sia in qualche modo bipartisan, visto che concede un ampio potere di controllo ad un organismo che è presieduto sempre da un esponente dell'opposizione».

Quali saranno questi poteri ampliati?

«Il Copaco non sarà informato solo sulle linee generali dell'attività dei Servizi, come è stabilito adesso, ma avrà addirittura il resoconto dettagliato delle attività specifiche di intelligence, comprese le operazioni sotto copertura.

Ovviamente dopo che sono conclusi».

Che altre richieste aveva avanzato il Copaco per questa riforma?

«Ci aveva mandato un contributo che noi abbiamo sostanzialmente recepito. L'unica cosa che il Governo ha ritenuto di non introdurre è il comitato dei tre saggi che il Copaco indicava come supporto al Presidente del Consiglio quando doveva emanare l'autorizzazione alle operazioni coperte. Quella figura avrebbe rallentato l'azione del Presidente del Consiglio. Ma proprio perché ci rendiamo conto della delicatezza della materia abbiamo introdotto quella norma che prevede il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Che eserciterà poteri che mai la Corte ha avuto, cioè la possibilità di esaminare nel merito l'atto segreto».

M.Mart.

La soddisfazione del ministro: «Finalmente la cosa è fatta»

«Adegueremo i nostri servizi alle esigenze della lotta internazionale al terrorismo. Anche l'apparato e le conoscenze tecnologiche saranno elevati»

«Il comitato di controllo, presieduto da un esponente dell'opposizione, avrà il resoconto dettagliato di ogni singola operazione»

